

AL TERRITORIO CHE SI RIPENSA SERVE
UN SINDACATO RINNOVATO E PROGETTUALE

di *Christian Ferrari*

*«Da sempre l'ignoranza fa paura
ed il silenzio è uguale a morte»*
Francesco Guccini

La provincia di Padova, un tempo definita locomotiva del Nord Est e oggi totalmente ferma, è il quadro di riferimento, per molti aspetti drammatico, nel quale ci muoviamo.

I volti della crisi padovana sono, innanzitutto, quelli dei 39.000 disoccupati rispetto ai 13.000 del livello pre-crisi nel 2007, con un tasso di disoccupazione giovanile balzato in pochi anni dall'11% a oltre il 32%; sono i volti dei quasi 21.000 padovani che nel 2013 si sono trovati in Cassa integrazione (quasi 21 milioni di ore, nelle diverse forme); o quelli dei lavoratori in mobilità aumentati del 61% rispetto al 2012; o, ancora, quelli dei tanti lavoratori travolti dalle crisi aziendali con un aumento, nei primi nove mesi del 2013, del 31% rispetto allo stesso periodo del 2012.

La produzione industriale della nostra provincia evidenzia, inoltre, nel 2013, una contrazione del 1,8% prolungando un *trend* negativo iniziato a fine 2011 che porta con sé un'ulteriore flessione dell'1,3% dell'occupazione dei settori industriali, dove gli occupati, a tutt'oggi, sono più di 157.000, nonostante dall'inizio della crisi vi sia stata una riduzione strutturale di ben 16.000 addetti. Vi è, dunque, un rischio concreto di deindustrializzazione e di ridimensionamento strutturale del sistema produttivo che ha rappresentato sin qui la forza del territorio padovano.

Questo, in sintesi, dopo un periodo di sei lunghi anni drammatici in cui, oltre agli effetti della crisi economica, si è evidenziato un immobilismo istituzionale che richiama con forza il ruolo del sindacato confederale.

Da tempo sosteniamo, a livello nazionale e locale, come non basti attendere una semplice inversione di tendenza, che spontaneamente non arriverà mai, mentre si pone l'urgenza di una svolta, di un cambio di paradigma nelle politiche economiche e sociali che assuma come obiettivo cen-

trale la creazione di nuova occupazione, a partire da un forte rilancio della domanda e da una contestuale riqualificazione dell'offerta.

L'obiettivo difficile e ambizioso che ci proponiamo come Camera del lavoro di Padova è quello di partire dal territorio, dalle sue criticità, dai suoi bisogni, ma anche dalle sue grandi potenzialità.

Le facili ricette e le sbrigative "cure dimagranti" per la spesa pubblica così come per il costo del lavoro, in questi anni perseguite da governi più o meno "tecnici" in nome della politica di austerità imposta dall'Europa conservatrice che propugna e difende il libero mercato, si sono rivelate fallimentari; lo diciamo a livello nazionale nel *Piano del Lavoro* e ne stiamo discutendo approfonditamente nella fase congressuale territoriale in queste settimane.

La ripresa economica può avvenire esclusivamente rimettendo al centro la dignità del lavoro e la creazione di posti di lavoro. Se non si affronta, infatti, il tema di *quale* sviluppo e di *come* farlo ripartire, l'avvitamento recessivo continuerà, alimentando quel processo di deindustrializzazione che ha visto negli anni della crisi mondiale una forte accelerazione, ma che viene da più lontano, con i tanti nodi strutturali del sistema-Italia, e in particolare del "modello Veneto", arrivati puntualmente tutti al pettine.

Come Cgil crediamo che la risposta per sciogliere questi nodi sia il *Piano del lavoro* che, per essere concretamente attuato, richiede anche *un ruolo nuovo del sindacato e un metodo nuovo di azione*.

La proposta che avanziamo ai soggetti istituzionali e alle forze economiche e sociali è innanzi tutto di metodo, di *percorso*: per affrontare la dimensione dei problemi che abbiamo di fronte, è necessario intraprendere una strategia per la costruzione di un'idea collettiva del territorio attraverso il più ampio coinvolgimento e la più partecipata mobilitazione dei tanti soggetti che non si arrendono al declino.

La nostra idea di confederalità è in discussione anche rispetto ai rapporti con gli "amici" di Cisl e Uil. Gli anni che abbiamo alle spalle sono stati anni di profonde divisioni su questo fronte, che hanno contribuito non poco a indebolire il mondo del lavoro, proprio nel momento più difficile, e a determinare un oggettivo arretramento di tutto il sindacalismo confederale nel nostro Paese. Anche Padova ha subito gli effetti di queste difficoltà di livello nazionale, ma ciononostante il lavoro comune e l'azione unitaria hanno trovato numerosi ambiti di espressione. Tuttavia non si assiste ancora a quello scatto in avanti, a quel *salto di qualità* necessario per dare al sindacato confederale sul territorio la forza e il protagonismo imprescindibili per realizzare concretamente un progetto di cambiamento e di rilancio dello sviluppo locale. Da questo punto di vista, la *nuova stagione* – aperta si con l'accordo interconfederale sulla rappresentanza dello scorso 31

maggio 2013 e con il recente regolamento attuativo – può contribuire anche nella nostra provincia all'avvio di una nuova fase per costruire dal basso percorsi unitari, strategie comuni e obiettivi condivisi.

Intendiamo quindi assumerci la responsabilità di parlare a tutti i soggetti che rappresentiamo, sia sui posti di lavoro che sul territorio, e di metterli in condizione di rifondare un'unità di azione basata su regole certe e su principi di democrazia e di partecipazione. La sfida di rilancio dello sviluppo è complicata e difficile; e mentre rivendichiamo una svolta delle politiche economiche nella loro dimensione europea e nazionale, siamo altrettanto convinti che, seppur ridotto e condizionato, ci sia *uno spazio importante di iniziativa a livello territoriale* per costruire risposte dal basso, a cominciare da un percorso di rilancio della manifattura e della produzione. Perciò, accanto alla gestione dell'emergenza secondo la finalità basilare di salvare il lavoro che c'è – attraverso le tante vertenze aziendali che la crisi ci consegna quasi quotidianamente che costituisce – riteniamo fondamentale *allargare e alzare lo sguardo per una prospettiva di nuovo sviluppo territoriale, un orizzonte strategico* per la costruzione del lavoro che non c'è. Per fare questo pensiamo sia decisivo *un rinnovato intervento pubblico*, non solo dello stato centrale, ma anche *dell'insieme dei soggetti pubblici a livello locale*, il cui ruolo, spesso sottovalutato, è invece essenziale per programmare, indirizzare, sostenere, attraverso le risorse disponibili, il sistema produttivo locale, con l'obiettivo primario di creare lavoro.

Non è veramente più il tempo di lasciare, com'è stato fatto negli ultimi decenni, al solo mercato il compito di definire le scelte di sviluppo e di governare i processi economici e produttivi. E a poco servirebbe riproporre le soluzioni miopi, propinate da più di vent'anni, della flessibilità, della deflazione salariale e della compressione dei diritti: formule *già* ampiamente applicate e che si sono *già* dimostrate inefficaci. Serve al contrario recuperare anche in una dimensione locale *strumenti e concetti*, che sembrano appartenere ad un'altra epoca ma sono invece assolutamente attuali, come quelli di *ruolo pubblico*, di *programmazione*, di *politica industriale*, di *concertazione territoriale*: presupposti per un *nuovo modello e nuove direttrici* di sviluppo del nostro sistema industriale e per la *creazione* di nuovo lavoro.

Proprio a questo scopo è necessario il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, economici e istituzionali. *In primis*, Regione e Amministrazioni locali, soprattutto nella funzione associativa e di aggregazione – si vedano le Unioni, le Intese Programmatiche d'Area, i Consorzi, i GAL, ecc. – devono superare resistenze e autoreferenzialità e *farsi regia e motore di indirizzo sul territorio*, lungo gli assi fondamentali indicati dalla programmazione europea: territorio, innovazione, sostenibilità e inclusione

sociale. Per questo è indispensabile il rilancio di un ruolo pubblico di indirizzo dello sviluppo territoriale.

Come Camera del lavoro di Padova, in collaborazione con Ires Veneto, l'Istituto di ricerche economiche e sociali, stiamo lavorando da diversi anni per l'attuazione sul territorio di percorsi progettuali che indichino linee per la ripresa delle diverse aree della provincia. Crediamo, infatti, che per delineare e far vivere progetti di sviluppo e inclusione sociale, la nostra organizzazione debba riconoscere l'impegno profuso sul territorio da delegate e delegati, funzionari di categoria e pensionati. In questo senso, è necessario partire da un lavoro di *formazione, ricerca e riflessione*, attraverso cui modificare le nostre pratiche consolidate, ma inefficaci, sottraendoci ai modelli imposti della politica attuale, e recuperare pienamente la nostra proattività di soggetto sociale che non si limita a subire passivamente i cambiamenti, ma ha tutte le potenzialità per progettarli.

Per rafforzare e rilanciare la Cgil di Padova come *soggetto di trasformazione e di cambiamento reale* sul territorio, abbiamo lavorato prima nella Bassa Padovana, e successivamente anche nell'Alta Padovana, con la nostra "base", a cominciare dai delegati che ricoprono un vero e proprio ruolo di protagonisti dello sviluppo locale: lavoratori e pensionati come *cittadini attivi e attori del cambiamento*. Intendiamo dare un profilo preciso, infatti, alla concertazione territoriale, come confronto tra Istituzioni e parti sociali, facendo sistema, lavorando in sinergia, individuando obiettivi condivisi di investimento, realizzando un quadro progettuale e programmatico entro il quale sviluppare politiche concrete.

Crediamo che serva rapidamente mettere in campo "azioni" concrete di rilancio del tessuto produttivo e del *welfare* locale. Abbiamo perciò individuato e proposto in questi mesi *alcune linee di indirizzo e corrispondenti politiche di sviluppo territoriale*, riassunte nei punti che seguono, che potrebbero essere messe in campo per la nostra provincia.

- *Rilanciare i parchi industriali* in un'ottica di sostenibilità, innovazione e competitività. Ad esempio, le cenerie della Bassa Padovana sono un patrimonio industriale e professionale che rischia di sparire lasciando un vuoto drammatico di lavoro, di risorse e di futuro produttivo per quel territorio.
- Aggredire le arretratezze e le criticità del territorio, ripensandole come straordinarie potenzialità di sviluppo e investimento, nonché volano per la creazione immediata di posti di lavoro, in particolare per i tanti lavoratori in mobilità. Basti pensare alla *messa in sicurezza del territorio* attraverso interventi di *riassetto idro-geologico o di bonifica ambientale*.

- Attivare velocemente *un grande cantiere basato sugli interventi di manutenzione e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente*, sia pubblico che privato, civile, industriale e commerciale. Ciò è possibile attraverso programmi di riqualificazione ed efficientamento energetico all'insegna del risparmio e delle rinnovabili (vedi gli obiettivi del programma europeo 20/20/20) e, soprattutto, senza nuove edificazioni e senza ulteriore consumo del suolo.
- *Valorizzare gli incubatori d'impresa*, sostenendo la creazione di nuove attività produttive, a partire dalla specifica vocazione di ogni territorio. Esempi interessanti sono la filiera del freddo nella zona di Piove di Sacco, lontana dal modello distrettuale, ma comunque improntata da produzioni pregiate e altamente innovative.
- *Sostenere forme di aggregazione e consortili tra imprese, in particolare modo per l'industria agroalimentare*, potenziando le buone esperienze produttive che caratterizzano il territorio, consapevoli che servono industrie di trasformazione di media dimensione. Una simile strategia, tra l'altro, potrebbe rilanciare non solo il settore produttivo, ma anche il *turismo ambientale e culturale*, ad esempio nell'area dei Colli Euganei e delle Città Murate.
- Coinvolgere, attraverso un rigoroso esercizio delle funzioni di indirizzo proprie delle Amministrazioni locali, il sistema delle *multiutilities*, infrastruttura cruciale nel territorio sia nella strategia di investimento e di sviluppo, sia per il *welfare* locale e per la redistribuzione del reddito. Pensiamo, ad esempio, agli accordi sindacali siglati con il Comune di Padova per quanto riguarda Aps o, in Alta padovana con Etra, in base ai quali le aziende riversano parte dei loro utili sul territorio contribuendo al sostegno di cittadini in condizioni di difficoltà e a rischio di povertà, attraverso il meccanismo di protezione dagli aumenti tariffari per le fasce più deboli.
- Infine, nella *città di Padova* è necessaria una discussione ed un'elaborazione strategica in merito alle *infrastrutture materiali e immateriali*. È essenziale qualificare Padova sia per ciò che concerne le tecnologie avanzate (a cominciare dalla banda larga) sia nei servizi informatici per le imprese. Occorre poi rivitalizzare la zona industriale della città, per la salvaguardia e il rilancio di un *asset* strategico del territorio facendo appello, ancora una volta, sul ruolo di indirizzo e di controllo da parte delle istituzioni.

La realizzazione di queste come di altre possibili linee di progettazione impone che ogni attore, economico sociale o politico, decida di abbandonare l'inerzia e di mettersi in relazione, rinunciando all'idea che "piccolo è bello" e che da soli, o comunque in ordine sparso, si possa uscire dalla cri-

si; o, ancora, che sia sufficiente aspettare progetti di rilancio decisi a livello nazionale.

Per sviluppare iniziative di questo tipo servono due presupposti, due condizioni: la regia e le risorse.

Infatti è, innanzitutto, necessaria una *regia politica*, un punto di riferimento e di coordinamento *pubblico* che coinvolga e metta insieme tutti i soggetti del territorio, che costruisca un partenariato locale, che lo coordini e lo indirizzi sulla base di una strategia di rilancio, precisa e partecipata ad un tempo. Lo strumento per fare questo, a nostro avviso, può essere un vero e proprio *accordo di programma* a livello provinciale, ovviamente in stretta sinergia con il governo regionale. Un accordo di questo tipo risulta decisivo per delineare un *piano del lavoro e di sviluppo* della nostra provincia, con linee programmatiche chiare e obiettivi trasparenti, ma anche con strumenti di controllo e di verifica. Quindi, regia politico-istituzionale su scala provinciale e vocazione programmatica, cui far seguire una fase attuativa della progettazione da concretizzare in una dimensione istituzionale legata alle singole zone, che dovrebbero far capo alle Intese Programmatiche d'Area. Vi sono esperienze, come l'IpA del Camposampierese, a dimostrazione di come unire le forze istituzionali, economiche e sociali, rappresenti la strada giusta da perseguire.

Quanto al secondo punto, relativo alle risorse, in attesa di una svolta in senso maggiormente espansivo delle politiche economiche europee e nazionali, dobbiamo ragionare giocoforza *a risorse esistenti o comunque già programmate*. Da questo punto di vista, la *nuova programmazione europea 2014/2020* oggi, e la prospettiva dei nuovi *ambiti metropolitani* domani, rappresentano straordinarie occasioni da cogliere. Servono mentalità e prassi nuove per affrontare la programmazione europea, senza “campanilismi” o “strategie interessate”, con lo sguardo al futuro di un'Italia e di un Veneto a misura globale. I *fondi strutturali europei*, che porteranno nei prossimi anni in Regione diversi miliardi di euro, possono rappresentare il volano per finanziare quel Piano di sviluppo territoriale dell'industria che stiamo proponendo. Ciò sia nel merito, perché i nostri obiettivi rientrano a pieno titolo tra le priorità degli undici ambiti di intervento previsti da Europa 2020, sia sul piano del metodo, perché *fare sistema* a livello *locale* e coinvolgere tutti gli attori sono precondizioni per il reperimento e la destinazione di tali risorse.

Il *ruolo pubblico*, quindi, deve esprimersi non solo sul piano più squisitamente politico, di programmazione e di regia del sistema locale, ma anche su quello tecnico, come punto di riferimento e di sostegno di tutti gli *attori* nell'attività concreta di progettazione. E pensiamo che anche per

questa funzione, importante e spesso sottovalutata, sia preferibile individuare un unico punto di riferimento istituzionale.

In questo registriamo con preoccupazione un ritardo di Padova rispetto ad altre provincie della regione. Ad esempio, l'Ateneo patavino, la principale Università del Veneto, non è coinvolta ai tavoli concertativi territoriali; mentre noi riteniamo che essa debba avere un ruolo chiave e che possa dare un contributo prezioso sia in termini di ricerca scientifica, sia in termini di progettualità, in base alla logica, a noi molto cara, secondo la quale il sapere e i saperi sono *beni comuni* e, in quanto tali, devono essere socializzati e diffusi sul territorio.

In conclusione, lo scenario che questa crisi ci mette di fronte richiede a tutti un *salto di qualità e un impegno totalmente inedito* attraverso cui mettere a valore non solo la capacità di rappresentare interessi specifici, ma anche un coraggio di visione, di proposta e di interlocuzione innovativa con tutti gli altri soggetti.

Da questo punto di vista la discussione, la costruzione di sinergie e di sintesi a livello territoriale rappresentano una sfida che la Cgil di Padova raccoglie e rilancia, forte di un punto di vista autonomo e delle proprie proposte, sulla base delle quali vogliamo – appunto – confrontarci e misurarci con gli altri, nella convinzione che, per uscire dalla crisi e costruire una prospettiva di ripresa, sia necessario innanzi tutto ridare valore e rimettere al centro il lavoro.